15 novembre – L'omelia di don Fernando

Di nuovo, come le domeniche passate, abbiamo davanti a noi una parabola di Gesù.

> E' iniziata così: *un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi: a uno diede 5 talenti, a un altro 2, a un altro 1, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.* Queste parole significano: nessuno è lasciato senza talenti, nessun essere umano che è sulla faccia della terra è sprovvisto di doni e possibilità.

> Su una particolarità vorrei dire una parola. Dice: *"diede a uno 5, ad un altro 2, ad un altro 1, a ciascuno secondo la sua capacità."* Perché questo trattamento diverso? Perché a uno 5, ad un altro 2, ad un altro 1? Risposta: perché non siamo tutti uguali. L'uomo della parabola non fu discriminante, ma rispettò le diversità di ciascuno. Mi spiego. C'è chi è sano e chi ha qualche disabilità, c'è chi vive nel più povero paese dell'Africa e chi vive nei quartieri bene di Washington, c'è chi ha capacità geniali e chi no. Ora, proprio perché le cose stanno così, Dio dà a ciascuno tenendo conto del suo grado di ricettività. Quand'ero giovane lessi il libro di don Milani Lettera a una professoressa. In questo libro don Milani a un certo punto dice: *Non c'è nulla che sia più ingiusto di fare parti uguali fra disuguali.* Bè, la parabola di Gesù si muove in questa linea. Dato che non tutti si trovano nelle medesime condizioni, dato che non tutti hanno le medesime capacità, Dio lo sa, e cosa fa? Dà nella misura e nella maniera che più giova a ciascuno. Rimane vero però che ciò che più conta è che lungo la vita, a tutti, nessuno escluso, sono date quelle opportunità e quelle chance, che van bene esattamente per lui, affinché arrivi a dare il meglio di sé. Ecco perché la parabola dice a ciascuno secondo la sua capacità. Sentite cosa disse S. Caterina: "Dio ha detto: '*Avrei potuto fare gli esseri umani in modo che tutti avessero tutto, ma ho preferito dare doni diversi a persone diverse, in modo che tutti avessero bisogno gli uni degli altri.' "*

> A questo punto voglio fare un'applicazione della parabola a noi, in tema di famiglia e amicizia. Nella liturgia del matrimonio si dice: *"Io N., accolgo te, N., come mia sposa e prometto di esserti fedele sempre.."* Possiamo rendere così questa formula: *"Io accolgo te, come mio talento, come il regalo più bello che Dio mi ha fatto, e ti prometto di ..."* E la cosa vale anche tra amici, vale tra educatori ed educandi, vale tra genitori e figli, vale tra Dio e noi. Pensate, Dio vede ciascuno di noi come un talento/un dono da custodire e da amare. C'è forse qualcosa di più bello del sentirsi dire: *"Tu sei il mio talento! E il mio impegno sarà di custodirti e prendermi cura di te? Bè, così è Dio verso ciascuno di noi."*

Grazie o Dio, dell'attenzione smisurata con cui ci accompagni.